



CAMERA DI COMMERCIO  
BRINDISI-TARANTO

## **DOCUMENTO APPROVATO DALLA GIUNTA CAMERALE DEL 7 LUGLIO 2025**

### **EX-ILVA: UN PERCORSO DI TRANSIZIONE INDUSTRIALE E DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE ED ECONOMICA**

L'ex-Ilva di Taranto ha rappresentato, e continua in prospettiva a rappresentare, un'asse portante del sistema produttivo locale e nazionale. Il suo futuro incide certamente sul tessuto economico e sull'occupazione ma anche sulla stabilità del comparto industriale del nostro Paese.

Oggi, di fronte ad enormi sfide ambientali, economiche e gestionali, il dibattito si concentra su come assicurare la continuità produttiva raggiungendo gli obiettivi di decarbonizzazione e quelli industriali e garantendo la necessaria transizione ecologica dello stabilimento, senza però continuare a compromettere e ritardare la riconversione economica del territorio, da diversi anni tanto auspicata da tutti i soggetti istituzionali, economici e sociali. La crisi sociale senza precedenti, causata dagli impatti sull'ambiente e sulla salute, ha peraltro condizionato negativamente anche il tessuto delle microimprese di prossimità, contribuendo ad una perdita di potere d'acquisto dovuta al progressivo declassamento dell'ex-Ilva, concausa della crisi del commercio di prossimità. La Camera di commercio appoggia una ripresa che preveda una transitoria nazionalizzazione finalizzata ad assicurare gli investimenti, in tempi ragionevoli, dentro un corretto percorso di decarbonizzazione e con un impatto minimo sul delicato ecosistema locale.

Particolarmente negli ultimi mesi si è sviluppato un quadro complesso e articolato che coinvolge da un lato l'Accordo di programma e l'esigenza di un chiaro Piano Industriale, dall'altro – in modo strettamente correlato - l'ipotesi di una infrastrutturazione strategica (nave rigassificatrice e impianti di desalinizzazione) a supporto dello stabilimento. Quanto all'AdP interistituzionale, questo appare propedeutico al rilascio dell'AIA, oltreché a delineare una roadmap che porti al progressivo abbandono, con termine annunciato al 2039, della produzione da altoforno ed alla costruzione di forni elettrici e impianti DRI. Il tema delle infrastrutture non è semplicemente accessorio poiché solleva questioni rilevanti rispetto ai rischi che potrebbero sorgere per l'ambiente e la popolazione, all'interno di un ecosistema fortemente provato. Anch'esso è, pertanto, da affrontare con responsabilità e dopo una serena analisi delle esternalità negative.

L'Ente camerale ha, difatti, a cuore tanto la crescita di tutto l'apparato produttivo locale e la tutela delle piccole e medie imprese facenti parte dell'indotto siderurgico, quanto il complesso processo di trasformazione del modello socio-economico del territorio, storicamente legato alla monocultura dell'industria pesante, verso nuove direzioni più sostenibili e diversificate, con la creazione di un'economia verde, innovativa, dinamica e resiliente, attraendo talenti, investimenti e turismo, promuovendo attività in settori come le energie rinnovabili, la blue economy (turismo nautico, pesca e mitilicoltura), il commercio, l'artigianato e il turismo culturale. Pertanto la Camera invoca il

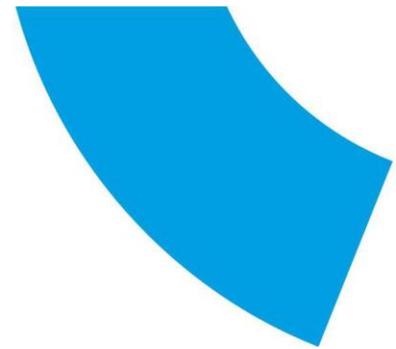
Camera di commercio Brindisi-Taranto

sede legale: Cittadella delle imprese - viale Virgilio, 152 - 74121 Taranto (TA) - tel. +39 099 7783006

sede di Brindisi: via Bastioni Carlo V, 4/6 - 72100 Brindisi (BR) - tel. +39 0831 228257

partita IVA e codice fiscale: 03345590735 - [www.brta.camcom.it](http://www.brta.camcom.it)

PEC cameradicommercio@pec.brta.camcom.it



rispetto degli equilibri ambientali e sanitari, in adempimento ai principi costituzionali ed in special modo degli articoli 9 e 41 della nostra Costituzione; quanto – non da ultimo – la salvaguardia dell’occupazione che certamente, sotto il profilo quantitativo, potrà conoscere un ridimensionamento che, a giudizio dell’Ente, deve essere sin d’ora gestito attraverso un piano prospettico di reskilling e ricollocamento in altri ambiti, non potendo gravare se non parzialmente e temporaneamente sugli ammortizzatori sociali, promuovendo come soluzione anche l’autoimprenditorialità, incoraggiando l’iniziativa individuale e la creazione di nuove attività economiche.

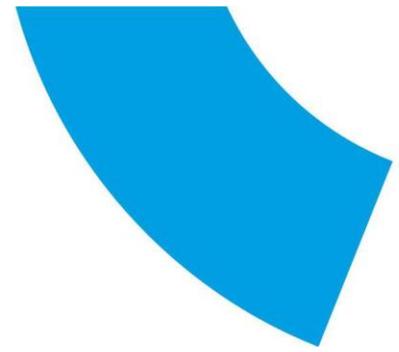
Tanto premesso, è dunque d’obbligo riassumere le principali criticità perché l’insieme delle Istituzioni pervenga ad una soluzione.

In primo luogo, quanto all’uso della nave rigassificatrice se ne valuti attentamente l’utilità, la possibilità che vi siano altre fonti di approvvigionamento del gas necessario alla produzione e, ove essa sia indispensabile, la temporaneità del suo insediamento e la corretta collocazione perché la sua attività – ovviamente intensa – va inevitabilmente a gravare sull’ecosistema marino e sullo sviluppo della filiera della blue economy, aumentando i rischi per la popolazione di un territorio già ad alto rischio, gravato da enormi impianti soggetti alla Direttiva Seveso, come la raffineria Eni e AdI, andando inoltre ad ingolfare la già delicata movimentazione navale nel porto.

Analogo è il ragionamento per il dissalatore, ricordando che la continuità produttiva deve essere garantita senza che vi sia altro danno per la “risorsa acqua”.

È chiaro, poi, che transizione tecnologica e tempi di adeguamento dell’impianto sono variabili dirimenti. Lo scenario al 2039 è francamente preoccupante, laddove, peraltro, si consideri che non sarà possibile garantire una immediata competitività dello stabilimento. Certamente si deve definire un orizzonte più vicino, se si ritiene davvero strategico il salvataggio dell’impresa. La transizione deve, pertanto, essere gestita con approccio attento e supporto istituzionale che può configurarsi in azioni quali:

una temporanea nazionalizzazione che metta al riparo dalla fragilità (o dal fallimento) degli investimenti privati in un contesto di tale incertezza e, conseguentemente, stabilizzi la pianificazione sin tanto che l’impianto non passi alla sfera privata. Su questo tema, da un lato è opportuno sottolineare quanto sia importante una presenza istituzionale nella *governance* dell’impresa, attraverso la partecipazione al *board* di attori espressi dal territorio, in modo che questi possano rappresentare le istanze più ampie della comunità; dall’altro, è sicuramente auspicabile che la nazionalizzazione favorisca un successivo passaggio ad investitori italiani che abbiano a cuore l’interesse nazionale;



la definizione di clausole vincolanti in merito al cronoprogramma degli interventi stabilito nell'accordo, inclusive di milestone, obiettivi misurabili – per settare eventualmente nuovi traguardi -, connesse sanzioni e monitoraggio degli impatti anche attraverso un sistema integrato di supervisione che includa sempre la comunità locale;

l'impegno alla creazione di un partenariato strategico con università, politecnico, tecnopolo, che consenta di intervenire anche in itinere per ridurre le tempistiche della transizione.

Solo in parte è auspicabile una strategia di ristori per il territorio poiché questo già implica l'accettazione di un impatto negativo che invece non può essere tollerato.

Si conviene che deprivare il Paese della produzione siderurgica potrebbe comportare conseguenze socio – economiche drammatiche e, all'estremo, minare la sicurezza nazionale. Una opportunità è offerta dal recente dibattito sull'aumento del PIL per la spesa militare. La tesi secondo la quale lo stabilimento, anche fruendo di tali fondi - in tal modo ovviando alle limitazioni imposte in tema di aiuti di stato -, potrebbe divenire un asset militare del Paese, rendendosi essenziale all'industria della difesa per le caratteristiche dell'acciaio prodotto e per mettersi al riparo dalla dipendenza da importazioni, è da tenere in debita considerazione, purché questo non comprometta il diritto/dovere del territorio di partecipare efficacemente alle scelte presenti e future.

Allora si operi per riportare l'impresa in bonis sotto ogni punto di vista, al contempo, garantendo uguale rilevanza agli interessi della comunità e basando la ripresa su prospettive ragionevoli, non dettate dall'urgenza e dalla contingenza, bensì da una razionale visione del futuro del territorio, possibilmente basata sui dati.

Un futuro che è fatto di attività di servizi, commerciali, agricole, artigianali e industriali, oltretutto di un preminente ruolo nazionale dello stabilimento. Confidiamo che si possa attivare un meccanismo "ponte" per superare le difficoltà attuali, individuando le modalità tecniche per contemperare ogni aspetto, attraverso un equilibrio calibrato fra esigenze produttive, tutela sanitaria ed ambientale e salvaguardia del tessuto socio – economico e contemporaneamente approntare un piano strategico, con risorse adeguate e definite e la partecipazione di tutti gli attori coinvolti, che tracci finalmente il nuovo modello di sviluppo sostenibile della città e che veda la bonifica ambientale come obiettivo madre ed il siderurgico come una nuova fabbrica verde a misura di città, integrata in un sistema economico fatto di nuove imprese innovative, rigenerazione urbana, sviluppo di nuove attività economiche e formazione professionale.